

XVIII CONGRESSO UST CISL ROMA CAPIATE E RIETI

28 – 29 – 30 marzo 2017 Hotel Palatino Roma

Apriamo il XVIII Congresso della Cisl di Roma Capitale e Rieti richiamando l'attenzione allo slogan che risalta sulla bandiera della nostra Organizzazione, insieme per la Persona, insieme per il Lavoro.

Congiuntamente ai Temi del prossimo Congresso Nazionale di fine giugno, abbiamo associato il termine "insieme", abbinando il contenuto delle Tesi, ad un valore, che ha tracciato il lavoro degli ultimi dodici mesi di questa Segreteria.

E' con questo spirito, che abbiamo inteso affrontare la fase preparatoria del Congresso, pronti a raccogliere le nuove sfide che il Sindacato si troverà a sostenere nel prossimo futuro, consapevoli del grande impegno che dovrà essere profuso insieme alle Federazioni Territoriali, che in rappresentanza dei Lavoratori vivono sui territori di Roma e di Rieti il loro impegno quotidiano.

Affrontiamo una fase complessa, che ci vedrà protagonisti, solo se sapremo essere attori ed autori di un cammino verso un "nuovo Umanesimo del Lavoro" vissuto attraverso l'etica della trasparenza e della responsabilità, nell'azione contrattuale e di welfare, nelle tutele sociali e nella partecipazione dei Lavoratori all'Impresa.

Dobbiamo quindi essere pronti, capaci a dare risposte ai giovani, linfa vitale del nostro Paese, saper essere promotori di un nuovo modo di concepire la contrattazione e soprattutto guidati da uno spirito di responsabilità verso tutti gli Iscritti.

Insomma, un modo di concepire e vivere il Sindacato, che sappia cogliere le necessità di una società che cambia, contribuendo alla crescita economica e sociale del nostro Paese.

Scenario internazionale

La nota caratteristica che ha contraddistinto la seconda parte del novecento, a partire dal dopoguerra, è stata la speranza unita ad un crescente sentimento di Unione individuato dai progetti di crescita delle Nazioni, fortemente danneggiate da anni di conflitti e di crisi. Una rappresentazione questa, che l'ormai decennale crisi ha mortificato, cercando di annullare la partecipazione comune degli ultimi anni e fornendo spazio e alimentando quelle aree di populismo che continuano ad emergere sempre più.

60 anni fa, alcuni Statisti visionari, hanno promosso la creazione dell'Unione Europea in cui oggi viviamo. I Trattati di Roma sono la testimonianza di come senza il loro impegno e la loro motivazione, non potremmo vivere nella zona di pace e stabilità che oggi diamo per scontata. Per questo ricordiamo con rispetto Adenauer, De Gasperi, Schuman che insieme ad altri leader di quel nucleo originario, ebbero il coraggio di sognare una vera Nazione Europea.

Il dibattito degli ultimi anni, prima che molte certezze cominciassero a sgretolarsi, è stato dominato da una parola d'ordine: la necessità di costruire un'Unione Europea sempre più forte.

Così è paradossale immaginare un'Europa disgregata e sempre più marginale in un contesto mondiale di grande preoccupazione. Le recenti vicende britanniche prima, seguite dall'elezione di Trump poi, hanno dato fiato e riaperto il vaso di Pandora alle rivendicazioni nazionaliste.

Certo, le scelte economiche dell'Unione Europea degli ultimi 8 anni, guidate da un ottuso programma di austerità della Germania, hanno sicuramente agevolato la crescita di un clima politico incandescente e un po' ovunque le forze populiste stanno avanzando e ottenendo consensi fino a qualche tempo fa impensabili. Peraltro, i segnali di tenuta, provenienti dalle recenti elezioni in Austria e Olanda non ci possono certo tranquillizzare.

Lepenisti Francesi, destra Tedesca insieme a Leghisti e Grillini in Italia non sono sicuramente interpreti delle migliori tradizioni, ma potrebbero essere presto i veri protagonisti del futuro.

Il mese prossimo si vota in Francia e la leader del Front National, pur avendo scarsissime probabilità di diventare davvero presidente, ha quasi un terzo dell'elettorato francese dalla sua parte.

La necessità improrogabile è quella di agire su due direttrici: investimenti e politiche dell'immigrazione.

Pensiamo, a quanti vorrebbero spostare il percorso Europeo verso un semplice mercato unico senza altri vincoli; merci libere di viaggiare, persone bloccate dai muri. E sono proprio i muri i simboli di questa regressione, perché costruiti particolarmente in quei Paesi che, per decenni, sono rimasti dietro la "cortina di ferro" sovietica e che ora rifiutano assistenza alle persone che scappano da guerre e persecuzioni.

L'Europa affronta una gravissima crisi, da cui può uscire solo con il rilancio del processo di unificazione, dotandosi di efficaci strumenti di governo dell'economia Comunitaria, in grado di rilanciare in modo sostenibile e continuativo il sistema economico e l'occupazione. Le crisi, anche quelle di sistema come l'attuale, possono rappresentare elementi propulsivi per decisioni non ordinarie.

La celebrazione del 60° anniversario dei Trattati di Roma e le dichiarazioni dei leader partecipanti, siano rispondenti all'eliminazione di quegli ostacoli che oggi frenano la crescita e gli investimenti pubblici. Pensiamo alle infrastrutture materiali e immateriali, alle politiche attive del lavoro, all'innovazione, alla ricerca, alla formazione, alla garanzia degli interventi straordinari per la ricostruzione delle aree terremotate, alla messa in sicurezza del patrimonio urbanistico e culturale ed infine all'accoglienza dei profughi.

Annamaria Furlan è stata chiara, fissando 10 punti e definendo come la rinascita di un sentimento comune deve ripartire da:

- passare dal fiscal compact all'investments compact
- realizzare un bilancio Europeo dotato di autonomia impositiva
- arrivare ad una gestione mutualistica di una parte del debito degli Stati membri attraverso gli Eurobond
- istituire un Ministero del Tesoro Europeo

- definire il pareggio di bilancio limitato alle sole spese correnti
- concludere l'attuale versione del Quantitative Easing della Bce
- istituire un fondo Europeo di sussidi per la disoccupazione
- istituire un fondo Europeo per la disoccupazione giovanile
- creare un fondo per il reddito d'inclusione attiva per le famiglie in emergenza
- porre le basi per una comune politica di gestione dei flussi migratori e delle sicurezze

Dobbiamo marciare con determinazione verso gli Stati Uniti d'Europa. 500 milioni di Cittadini e 27 Stati attendono risposte rapide e concrete, che riescano a riaffermare i valori costituenti del Trattato di Roma del 1957.

Immigrazione

Pensiamo in quale Europa ci ritroveremmo a vivere senza le conquiste dei diritti, delle tutele, del welfare e con l'incubo del ritorno alle monete nazionali, alle barriere doganali e valutarie, ossessionati solo dal protezionismo e dalla lotta all'immigrazione.

Oltretutto, osservando le continue polemiche sugli immigrati, si perde di vista un dato che merita di essere rivalutato.

E' infatti confermato, che il saldo tra il gettito fiscale e contributivo versato dagli immigrati in Italia e la spesa pubblica per l'immigrazione, risulta essere ampiamente positivo. Non è affatto vero che gli immigrati sono un costo a carico degli Italiani ma anzi contribuiscono a far aumentare le entrate del nostro Paese. Solo un dato, per capire meglio: a fronte di 2 milioni e 345 mila occupati stranieri in Italia, il totale delle entrate per l'erario sfiora i 17 miliardi e di questi poco meno di 11 per contributi previdenziali. Riflettiamo su cosa sarebbe oggi il nostro Paese senza l'apporto determinante degli immigrati per forza lavoro e crescita demografica.

Anche per questo, ci troviamo in disaccordo con il recente decreto legge Minniti/Orlando, che ha pensato di governare il fenomeno migratorio con irrealistiche azioni di deterrenza. C'è bisogno di norme che favoriscano i flussi d'ingresso e la permanenza regolare dei cittadini stranieri, contrastando perciò il lavoro nero e lo sfruttamento.

Quadro attuale – La situazione del Paese

La condizione politica del nostro Paese è oggi sicuramente segnata da chi pensa di poter risolvere drammatiche condizioni con la demagogia ed il richiamo costante alla sola protesta. Molti dei nostri politici, cercano solo di somigliare alla società, di accarezzarne i sentimenti più semplici, la pancia del popolo, fino ad arrivare così a chiederne il consenso. In altri tempi il Presidente Aldo Moro diceva che i politici devono cercare di orientare la Società.

A dicembre 2016, si è conclusa negativamente una stagione di riforme costituzionali, che avrebbero potuto offrire un quadro interessante di

cambiamento. Il risultato, ha sicuramente punito Renzi, determinando una interruzione al cambiamento e alle riforme.

Oltretutto, per il futuro Parlamento, rimane ancora in piedi una necessaria riforma elettorale coerente ed omogenea per Camera e Senato. Per il momento la volontà sembra indirizzarsi verso un progetto che prevede l'applicazione di stesse regole per i due rami del Parlamento insieme ad un premio di maggioranza che scatta solo se la lista e non la coalizione, supera il 40 per cento sia a Montecitorio che a Palazzo Madama. Vedremo quale sarà la legge approvata.

Il nuovo governo Gentiloni non è un governo di inizio legislatura e durerà fin quando avrà la fiducia del Parlamento. Così è stato presentato e così si è comportato fino a questo momento. Certo, noi ci aspettiamo che si impegni sulle questioni più importanti: la crescita economica, l'occupazione, il contrasto alla povertà, alle diseguaglianze sociali e soprattutto ai giovani. Questo è quello che ci attendiamo con l'auspicio che si sappia cogliere questa sfida nei mesi che ci separano dal voto, senza accontentarsi di gestire questa fase con uno spirito di pura sopravvivenza.

C'è da chiudere il lavoro già fatto sulla previdenza, frutto dell'intesa del 28 settembre 2016 che ha interessato la legge di bilancio 2017 e su questo, sono attivi più tavoli con il Governo.

La linea dialogante e responsabile della Cisl ha avuto un ruolo fondamentale nel raggiungimento di quel traguardo che va oltre il tema in se stesso.

Innanzitutto perché, in tempi di populismi sbandierati, riporta alla ribalta il ruolo e il contributo che il sindacato può e deve dare al governo nelle materie inerenti il lavoro e la previdenza.

Bisogna dar merito alla nostra segretaria, Annamaria Furlan e a tutti i componenti della Segreteria che hanno saputo con pazienza e capacità recuperare il dialogo e riuscire a costruire una consolidata fase di confronto con il Governo, quindi non più la classica concertazione, ma un nuovo sistema di contrattazione.

In definitiva, risultati significativi potrebbero arrivare, proprio in questo ultimo periodo di Legislatura, caratterizzandola così con un'azione innovatrice.

Condizione economica

Dopo quasi un decennio di crisi, nel mondo si sta tornando a crescere: in America, in Asia, in Europa e nei paesi emergenti tutti gli indicatori di crescita hanno il segno positivo. La Fed ha alzato i tassi per la seconda volta in tre mesi. In febbraio l'inflazione dei prezzi alla produzione ha quasi raggiunto il picco degli ultimi nove anni e per noi Italiani appare incredibile, ma anche questo è un dato positivo. L'indice del clima economico della Commissione Europea è ai suoi massimi dal 2011. Il tasso di disoccupazione dell'Eurozona è al livello più basso dal 2009.

L'Italia, è al 2° posto in Europa per valore della produzione manifatturiera dietro la Germania. Ma gli otto anni di crisi hanno purtroppo lasciato il segno: il manifatturiero, che valeva il 17% del valore aggiunto totale nel 2008, è sceso al 15% riducendosi del 13% sul totale, per un valore di 30 miliardi di euro. Restiamo comunque tra i primi 10 paesi esportatori al mondo e ci collochiamo addirittura al primo posto in una recente indagine americana (U.S.News) sui Paesi culturalmente più influenti. La posizione dell'Italia ci vede primeggiare, orientando, dall'arte all'architettura, dal lusso alla moda. Siamo insomma riconosciuti come fonte di ispirazione per tutti.

Ma al tempo stesso, risultiamo sempre nel 2016, al 44° posto nella graduatoria mondiale proposta dal Global Competitive Index per l'indice di reputazione del Paese. Solo il 22% del totale degli italiani dichiarano di fidarsi delle istituzioni locali, contro una media europea del 47%, con punte del 71% in Germania. Altrettanto bassa è la fiducia del popolo Italiano nel sistema politico, rendendo sempre più evidente un grande distacco tra potere politico e la gente, che continua a sentirsi vittima di un sistema di casta.

Condizione del Lavoro

Il tema del lavoro deve essere una priorità del Paese e deve essere quindi posto in cima all'agenda del Governo.

Permettetemi però di iniziare questo approfondimento con le parole di una persona straordinaria.

"Un pensiero speciale lo rivolgo ai lavoratori, nel rispetto dei diritti di tutti, specialmente delle famiglie". Lo ha detto Papa Francesco a conclusione dell'Udienza Generale di una decina di giorni fa. "Il lavoro, ha continuato il Papa, ci dà dignità e i responsabili dei popoli, i dirigenti, hanno l'obbligo di fare del tutto perché ogni uomo e ogni donna possa lavorare e così avere la fronte alta, guardare in faccia gli altri con dignità. Chi per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari, chiude fabbriche e toglie il lavoro agli uomini, questa persona fa un peccato gravissimo"

E' importante e ci conforta, che Papa Francesco abbia ancora una volta messo in risalto la sua vicinanza al mondo del lavoro. Nel mondo del lavoro serve un nuovo senso di responsabilità, abbandonando la logica del profitto a tutti i costi, che comprime i lavoratori e le lavoratrici e le loro famiglie, a solo vantaggio della proprietà. Non si può continuare ad assistere inermi ad aziende che, seppur in attivo e con solidi guadagni, continuano a rincorrere solo il massimo profitto.

Ma riprendiamo l'analisi iniziando dal tema dei voucher, perché riteniamo che la cancellazione sia stata una scelta sbagliata, derivante della mancanza di coraggio da parte del Governo. Bisognava avere la forza di analizzare l'uso improprio e gli

abusi e procedere per contrastarli. I mezzi e gli strumenti, anche tecnologici, per poter fare questi correttivi c'erano. Abolirli invece è stato un errore perché il sistema dei voucher, ha contribuito a sanare molti casi in cui l'unica alternativa era il lavoro nero. Parliamo di piccoli lavori familiari, come ad esempio le colf o le badanti ad ore. Così torneremo indietro, a discapito anche dei conti dell'Inps.

Il lavoro, ha complessivamente bisogno di un nuovo progetto, di nuovi supporti e strumenti, in questa stagione di grande incertezza. Per noi della Cisl si deve chiudere la fase delle continue riforme normative, perché questo è il momento di politiche più robuste in favore dell'occupazione, di quella buona e soprattutto l'attuazione e la concretizzazione, delle riforme già realizzate.

Abbiamo due questioni centrali; come crearne di più e come elevare e qualificare il lavoro che esiste. Questo è il vero rimedio che serve al debole mercato italiano più di ogni altra riforma legislativa. Non esistono scorciatoie, il lavoro, come la crescita, non si creano per legge o con interventi miracolosi.

Inoltre solo il lavoro qualificato può mantenere il nostro Paese tra le migliori economie del mondo a partire dalla nostra manifattura. La ricetta è una sola, si chiama formazione, tema spesso residuale nelle politiche per il lavoro e contrattuali, che invece dobbiamo far diventare centrale, strettamente legato al bisogno che abbiamo di elevare la produttività del nostro sistema.

In primo luogo, la formazione continua, quindi occorre dar vita ad un piano di investimenti crescenti, sia di risorse programmate che con l'azione del sindacato. Accanto alle risorse dei fondi interprofessionali, serve un piano pubblico per la qualità del lavoro e la creazione di competenze. Se le competenze creano produttività, perché non pensare ad una misura di detassazione per le imprese che investono in formazione continua?

La qualificazione e la formazione del lavoro possono così diventare non più appendice residuale di qualche accordo fatto, ma deve essere uno dei pilastri della contrattazione sia a livello nazionale sia di secondo livello, per costruire quindi in ogni settore e dimensione un lavoro di senso e di valore per le persone e per le imprese. La formazione continua è il terreno principale su cui rilanciare la partecipazione che vogliamo.

Inoltre, il mercato del lavoro, insieme a timidi segnali di miglioramento, vede al contrario una condizione di netto peggioramento per l'occupazione giovanile. Per la Cisl questo è il principale asse di impegno sul lavoro e sarà necessaria una condivisione di azioni che non si fermi solo alle parti sociali ma coinvolga le forze politiche, evitando di fare dei giovani un riferimento di parte.

Infine guardando al tema dell'innovazione parliamo di Industria 4.0. Internet delle cose, big data, stampanti 3D, robotica, le nuove tecnologie stanno cambiando il volto dell'industria. È la rivoluzione digitale, la quarta grande trasformazione. Tutte le maggiori potenze industriali si sono date in questi anni un programma per sviluppare le fabbriche intelligenti. Fabbriche in cui le macchine "si parlano" e i prodotti si confezionano con un taglio quasi "sartoriale", grazie alle stampanti 3D ed all'analisi degli smart data, che in tempo reale

consente di intervenire su eventuali errori di processo e di seguire il prodotto in ogni fase, dalla progettazione alla manutenzione. Una rivoluzione, che promette di cambiare in profondità anche il lavoro. Un balzo in avanti le cui ricadute - sul piano sociale, economico, occupazionale - sono ancora da esplorare, ma che fin d'ora impone una riflessione su competenze, formazione, orari di lavoro, relazioni industriali. Di sicuro sappiamo che Industria 4.0 rappresenta la nuova frontiera della competizione manifatturiera globale. La sua implementazione nei processi produttivi e nei sistemi amministrativi ed economici dei territori, è, infatti, la condizione indispensabile per far crescere la qualità e le competitività delle nostre produzioni e l'economia e il lavoro nel nostro Paese.

Saranno richieste maggiori flessibilità degli orari e delle prestazioni, lo sviluppo di nuove competenze e un tasso più alto di coinvolgimento e di partecipazione dei lavoratori nei processi produttivi. Abbiamo la preoccupazione degli impatti che i processi di innovazione potranno avere sull'occupazione e sulle condizioni del lavoro ma siamo anche consapevoli che una loro gestione condivisa costituirà una opportunità che potrà far crescere la ricchezza prodotta dalle imprese, il lavoro e i salari dei lavoratori.

Giovani

I giovani, due su tre, vivono ancora con i genitori. Il doppio rispetto ai coetanei francesi e tedeschi.

Recenti indagini ci presentano come in realtà anche in Italia i giovani vorrebbero diventare autonomi come in altri Paesi Europei. Ma non se lo possono permettere. Perché dalla legislazione non è previsto nessun aiuto. I tassi di disoccupazione giovanile non hanno pari, in Europa. Così, quando finiscono gli studi, spesso defluiscono nel mondo dei Neet. Quelli che non studiano e non lavorano. Non perché non vogliono, ma perché non trovano occupazione. Si muovono, invece, nella selva oscura dei lavori intermittenti e precari. Dove riescono a sopravvivere solo grazie al sostegno familiare. Così si spiega la ragione per cui fra i giovani/adulti si osservino i picchi di incertezza nel futuro, ma anche la convinzione generalizzata della necessità di "emigrare" all'estero, per trovare lavoro. Mentre la maggioranza di essi è consapevole che difficilmente riuscirà a raggiungere, la posizione sociale dei genitori.

Così, nonostante l'età, circa la metà dei giovani-adulti ammette di sentirsi spesso solo. Molto più, rispetto ai genitori e ai nonni. Ma anche rispetto ai fratelli minori, che hanno meno di 25 anni. Sono le pene del giovane adulto che, perlopiù, ha concluso gli studi, oppure li prosegue, per non sentirsi disoccupato. Magari con un lavoro intermittente o precario come, inevitabilmente, avverrà. I giovani nati negli anni Ottanta, sono divenuti invisibili, in continua fuga alla ricerca di un lavoro, di un futuro. Mai come ora assistiamo ad alti muri tra le generazioni, mai così intensa è la percezione dei giovani di un avvilitamento verso il basso e la voglia di fuggire altrove.

E' quindi necessaria l'alternanza scuola/lavoro come primo approccio, un momento cruciale della vita di un giovane, che deve essere strutturata come avviene nei Paesi Nord Europei. Significa legare insieme, sul territorio, scuole e imprese, mandare i ragazzi dentro le aziende, e riconoscergli anche un minimo contributo economico.

Il mondo delle imprese deve imparare a dialogare di più e meglio con i giovani. Noi sindacalisti dobbiamo aumentare il dialogo con loro e moltiplicare le iniziative di incontro.

A questo proposito, la esperienza vissuta con le Acli di Roma attraverso il Progetto Job to go con il mondo giovanile è testimonianza della nostra attività.

Per non parlare delle iniziative che la Fnp di Roma Capitale e Rieti, in sinergia con la Ust, ha concretizzato in alcune scuole della Capitale seguendo l'esperienza dell'alternanza scuola lavoro.

Inoltre, la Cisl ha proposto l'istituzione di incentivi fiscali per l'assunzione di neo laureati perché stiamo mettendo i nostri ragazzi davanti ad una drastica decisione: se resti in Italia sei condannato ai lavoretti oppure devi andartene all'estero. In questo modo abbiamo letteralmente buttato, anzi regalato, miliardi di euro agli altri paesi. Perché la spesa che lo Stato ha sostenuto per formare, dal 2008 al 2014, i giovani che sono andati all'estero a lavorare, è superiore ai 23 miliardi. Abbiamo investito moltissimi soldi per non essere, 'un paese per i giovani'.

E' evidente che se continuiamo a perdere 'cervelli' perdiamo anche quella spinta e quella capacità all'innovazione tecnologica che è la base e il sostegno al sistema imprenditoriale italiano.

Politiche attive

Le politiche attive sono una scelta fondamentale per non lasciare sole le persone che perdono il lavoro, la battaglia della Cisl per questo tema, è una scelta fondamentale.

La crisi economica e sociale consegna al Sindacato un'ipotesi di futuro collegata alla capacità di interpretare la difesa dei lavoratori e di fornire una risposta, non solo collettiva, ma anche di presa in carico individuale e che sia in grado di tutelare l'occupazione e la competitività dell'impresa.

Ciò significa che i confini della nostra rappresentanza tenderanno ad espandersi, inglobando tematiche cruciali come la presa in carico dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, attraverso azioni sempre più qualificanti di orientamento e di reinserimento lavorativo.

Si tratta di una sfida strategica che chiama il sindacato all'individuazione degli strumenti più idonei per interpretare la crisi e governarne positivamente gli inevitabili effetti collaterali.

In questo senso va, quindi, rivista e rilanciata la politica dei servizi offerti dal sindacato, inquadrandola in un'ottica di sistema che consenta di costruire politiche innovative; politiche che oltrepassino la logica prevalente dell'intervento a valle e delle azioni di tamponamento focalizzate sull'allargamento della platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali.

Serve un nuovo apparato di servizi che si focalizzi su attività preventive rispetto agli scenari di crisi. Dovremo farci carico, oltre che della gestione delle vertenze, anche della condizione dei lavoratori a rischio occupazionale, verificando le opportunità di ricollocazione, le compatibilità professionali tra settori affini, le opportunità che è possibile sfruttare lavorando concretamente sulle politiche di orientamento, le potenzialità di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Oggi l'intreccio tra domanda e offerta e le politiche attive del lavoro è in parte delegato alle Agenzie per il Lavoro, che agiscono con una loro comprensibile logica di business e l'uomo e la sua dignità sono gestiti come variabili e come oggetti di un'azione commerciale, diversamente dal punto di vista della nostra Organizzazione.

E' necessario consolidare un sistema di servizi, allineato alla cultura del sindacato interpretando normative, politiche e azioni operative in un'ottica Cislina, fondate sul fertile binomio tra cultura della Bilateralità e centralità della persona, ossia in una concezione del lavoro inteso come diritto e come strumento di autorealizzazione personale.

In questo senso, la Cisl di Roma Capitale Rieti, ha iniziato a realizzare un sistema di servizi innovativo, ancorato all'identità del territorio, che riesca a dare un aiuto concreto, estendendo l'attenzione anche ai giovani disoccupati.

La Cisl di Roma Capitale e Rieti deve diventare, quindi, il punto di riferimento di un nuovo approccio alle "politiche attive del lavoro"; un approccio orientato a costruire una nuova cultura dell'orientamento al lavoro che parte dalle scuole, incontra i giovani e si completa con i lavoratori, assegnando un focus di attenzione alle fasce deboli.

Ci siamo così orientati, alla realizzazione di un'Associazione chiamata «Lavoro e Cooperazione Roma», che tramite un articolato sistema di partnership, alleanze e collaborazioni, riesca a divenire punto di riferimento sul nostro territorio.

Le nostre Federazioni Territoriali, le altre Organizzazioni Sindacali Confederali, il sistema Universitario, il Vicariato, sono tutte strutture con le quali collaboriamo e saranno quindi fonte inesauribile di confronto.

Il territorio

Rieti

Nel 2013, per essere coerenti con le decisioni confederali in materia di ridefinizione dell'articolazione orizzontale sul territorio nazionale, fu costituita la UST di Roma Capitale e Rieti, rinviando al congresso del 2017 la formalizzazione

definitiva del progetto. Un progetto ambizioso, certamente, ma anche un'operazione, pensata per ragioni organizzative interne e, forse, proiettata verso un futuro assetto istituzionale che riguarderà Roma ed il Lazio.

Il percorso individuato dalla mozione conclusiva del congresso 2013 di questa unione, che sancì l'unificazione della Cisl di Roma con la Cisl di Rieti, resta, parzialmente, ancora da compiere e ribadiamo il nostro impegno per rispettarlo, con particolare riferimento alla salvaguardia della specificità territoriale reatina, ma la realizzazione di un progetto complesso è frutto della convinta partecipazione dei protagonisti coinvolti e della reale percezione dei vantaggi che ne derivano da parte delle comunità locali interessate. Allora, se dovesse nascere, l'esigenza di garantire in modo diverso il rafforzamento del vincolo di rappresentanza territoriale, sarà nostra cura produrre ogni sforzo per individuare una soluzione equilibrata e conveniente.

Questo significa che il processo di riorganizzazione della Cisl a Roma e nel Lazio è da considerare tuttora fluido, ma chiarisce anche, come dissi il 23 marzo 2016, ringraziando il consiglio generale che mi aveva appena eletto segretario generale, che noi non abbiamo mai avuto paura di rivedere le nostre scelte quando si sono rivelate bisognose di aggiornamenti.

Quello che è accaduto ad Amatrice, Accumoli e altrove dal 23 agosto 2016 ci ha segnato emotivamente e ricordiamo le vittime che abbiamo avuto anche come Cisl.

Ancora una volta, nell'emergenza, abbiamo rivisto l'Italia migliore e il pensiero va all'Italia dei soccorsi, a tutti quegli uomini e donne che, per salvare vite umane, con abnegazione totale, si sono immediatamente messi a disposizione e hanno lavorato senza risparmio. A loro va il nostro grazie.

Rieti costituisce, nel panorama nazionale, un caso quasi anomalo. Possiamo dire che questa provincia solo marginalmente fu lambita dal vasto processo di industrializzazione e urbanizzazione che caratterizzò la fase dello sviluppo degli anni cinquanta-settanta. La cessazione dei benefici della ex Cassa per il Mezzogiorno, che avevano prodotto insediamenti produttivi importanti nella zona Rieti-Cittaducale, portò ad un progressivo impoverimento del tessuto industriale locale. Poi, negli ultimi dieci anni, ci ha pensato la crisi economica a complicare ulteriormente le cose, generando un peggioramento strisciante dell'economia reatina. Tanto che l'Istat, nel 2016, ha collocato il territorio di Rieti tra quelli "inattivi" e, dall'analisi dei dati focalizzati sul livello provinciale, si evince che la crisi economica è tutt'altro che finita.

In estrema sintesi, l'Istat conferma che si è fermata la perdita di posti di lavoro che aveva caratterizzato gli anni precedenti, ma, al tempo stesso, non se ne sono creati di nuovi. Un risultato tanto più negativo se si considera che, nel Lazio, solo Rieti e Latina presentano questo scenario, mentre le altre tre province risultano "attive", ovvero con un numero di ingressi nel lavoro che supera quello di chi ne è uscito, a qualsiasi titolo, per licenziamento o anzianità.

Quanto è accaduto il 24 agosto dello scorso anno ci ha segnato emotivamente ricordandoci le vittime che abbiamo avuto anche come Cisl.
Ma ancora una volta nell'emergenza ritroviamo l'Italia migliore.

In primo luogo l'Italia dei soccorsi, tutti quegli uomini e donne che per salvare vite umane, con abnegazione totale, si sono immediatamente messi a disposizione e hanno lavorato senza risparmio; a loro va il nostro grazie.

Rieti costituisce, nel panorama nazionale, un caso anomalo. Infatti, possiamo dire che questa provincia solo marginalmente è stata lambita da quel vasto processo di industrializzazione e di urbanizzazione che ha caratterizzato la fase dello sviluppo degli anni Cinquanta-Settanta. Inoltre a complicare le cose nel corso degli ultimi dieci anni ci si è messa anche la crisi economica che ha fatto ulteriormente peggiorare l'economia reatina. Tanto che l'Istat nel 2016 colloca il territorio di Rieti tra quelli «inattivi» e dall'analisi dei dati focalizzati sul livello provinciale, si evince che la crisi economica è tutt'altro che finita.

In estrema sintesi, l'Istat conferma che si è fermata la perdita di posti di lavoro che aveva caratterizzato gli anni precedenti ma, al tempo stesso, non se ne sono creati di nuovi. Un risultato tanto più negativo se si considera che, nel Lazio, solo Rieti e Latina presentano questo scenario, mentre le altre tre province risultano «attive», ovvero con un numero di ingressi nel lavoro che supera quello di chi ne è uscito, a qualsiasi titolo, per licenziamento o anzianità. Inoltre, le questioni che la crisi ha fatto emergere risultano di difficile soluzione. Tra queste, mercato del lavoro e mancato accesso al credito sono i due fattori maggiormente interessati dalla crisi sia a livello nazionale che locale.

La crisi, nel corso degli anni, ha investito anche le imprese agricole che pagano la dislocazione su un territorio geograficamente poco favorevole e sono state ulteriormente penalizzate dalla situazione del terremoto. In questo contesto il mercato del lavoro sconta in maniera eccessiva le crisi industriali e una dotazione infrastrutturale deficitaria. Per questo torniamo a ripetere che i fattori territoriali di crescita e di evoluzione del modello di sviluppo, potranno tornare a crescere solo attraverso un sistema di infrastrutture materiali e immateriali finalizzato ad inserire il sistema produttivo locale nel contesto internazionale.

In particolare, la provincia è carente nella dotazione di quasi tutte le categorie infrastrutturali. Ecco perché per noi una delle priorità è quella di sottrarre Rieti al suo isolamento tramite un potenziamento delle vie di comunicazione necessario e possibile.

Si tratta di restituire a questo territorio, che già in epoca romana godeva di una delle vie consolari più importanti, la sua vocazione naturale di snodo e di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno e di terra di confine e di congiunzione tra le Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Siamo convinti che una parte dello sviluppo passi attraverso la realizzazione di opere che dovrebbero rappresentare una svolta in termini di accessibilità, fruibilità, comunicazione. Si tratta del raddoppio della Salaria, della conclusione della Rieti-Torano e della realizzazione

dell'ultimo tratto della Rieti-Terni.

Fatto questo, il sistema autostradale del Centro Italia avrebbe un asse articolato che tornerebbe a vantaggio diretto di diverse Regioni, creando un contatto veloce tra le due sponde dell'Adriatico e del Tirreno.

Altrettanto opportuno sarebbe un parallelo sviluppo delle infrastrutture digitali. Siamo a conoscenza della fase avanzata delle deliberazioni in sede di Regione Lazio e della volontà espressa pubblicamente dal Commissario del Governo in ordine alla ricostruzione delle zone del cratere del sisma.

Ci auguriamo che si arrivi nei prossimi mesi a veder realizzata questa attesa, che è condivisa dalla gente, dalle forze economiche, imprenditoriali e sociali per dare un supporto concreto alla stagione della ricostruzione e dello sviluppo per evitare lo spopolamento.

Infine una buona notizia sembra arrivare da Amazon che ha deciso di aprire uno stabilimento a Passo Corese e di creare oltre mille posti di lavoro nel settore del commercio elettronico. La struttura aprirà in autunno e le assunzioni verranno concretizzate nell'arco del prossimo triennio con contratti a tempo indeterminato. I benefici di questa apertura ricadranno non solo sul territorio di Rieti ma su tutto il Lazio.

Roma

Lo scorso gennaio, dalle pagine del Corriere della Sera, è partito un appello forte da parte della nostra segretaria generale Annamaria Furlan, la ringraziamo perchè intervenendo nel dibattito sul degrado economico e sociale della nostra città, ha lanciato la necessità di avviare un percorso unitario di confronto tra istituzioni locali, nazionali e parti sociali, per arrivare ad un modello condiviso di città, concordando insieme progetti e interventi in settori cruciali come la mobilità, l'edilizia, il welfare, il lavoro, con il solo scopo di restituire energia a quel motore fermo che è la nostra Capitale.

Arrivare, insieme, ad una alleanza, un Patto sociale per Roma, che da un modello condiviso di città significa andare oltre le sterili polemiche e mettersi al servizio della città. Ognuno nel rispetto delle proprie competenze. Noi siamo una forza sociale determinata al confronto. Non ci scegliamo gli interlocutori e siamo convinti che vada sempre seguita la strada dell'accordo raggiunto attraverso la contrattazione.

Io credo che la strada da percorrere sia proprio questa e per quanto ci compete lo facciamo con Cgil e Uil. In campagna elettorale, a maggio 2016, lanciammo unitariamente l'iniziativa 'Per Roma' dove coniugammo la denuncia e l'analisi impietosa dello stato della città, con una serie di 5 proposte per farla ripartire.

Perché già allora eravamo consapevoli, chiunque fosse stato il sindaco eletto, e ora ancor di più, che una persona da sola può fare poco. Molto poco.

Ma perché Roma è una città difficile, una metropoli che al suo interno contiene molte città e nasconde complessità sociali, urbane, economiche che non sono di facile lettura e comprensione.

Ogni Municipio, di fatto è, una città a sé stante, con caratteristiche diverse l'uno dagli altri.

Il VII municipio, ad esempio, che comprende i quartieri di San Giovanni e Cinecittà ha più di circa 300mila abitanti: praticamente è come Catania.

Monte Mario, con i suoi 190mila abitanti, sta poco al di sotto di Parma che ne conta 194mila.

Qualsiasi sindaco della Capitale, deve governare di fatto 15 città di media grandezza, in un contesto sempre più complicato dalle pressioni sociali che arrivano da più parti.

In riferimento al rapporto fra risorse e investimenti è utile sottolineare come vi sia, a fronte di una tassazione fra le più alte d'Italia, una modestissima previsione di recupero dell'evasione fiscale. Se a livello nazionale si fa riferimento ad una evasione, stimata per difetto, intorno ai 110 miliardi, è lecito supporre che una parte sensibile di essa possa prodursi a Roma Capitale? Una seria lotta all'evasione risolverebbe molti problemi della nostra città.

Poi, è necessaria una maggiore autonomia operativa, gestionale e amministrativa dei Municipi, per un migliore e più efficace governo del territorio Capitolino. Sono proprio i Municipi infatti, che dovrebbero dare spazio ed energie a iniziative e progetti aderenti al proprio territorio.

Per i giovani, ad esempio, c'è moltissimo lavoro da fare. Roma ha Università importanti, che hanno avviato programmi significativi di sviluppo e sostegno alle startup giovanili. Queste esperienze andrebbero sicuramente moltiplicate.

Oggi Roma conta solo 362 startup innovative e viene doppiata da Milano che ne ha sviluppate 609. Abbiamo sicuramente bisogno di strutturare un ecosistema più favorevole, anche con l'aiuto dei singoli Municipi, che potrebbero non solo mettere a disposizione di queste iniziative spazi per fare autoimpresa giovanile, ma anche creare incentivi fiscali mirati per attirare e sostenere l'impresa giovanile.

Vediamo se è possibile creare nella città e nella cintura periferica romana delle zone franche dedicate ai giovani under 35 dentro le quali fare impresa a costo zero; costi burocratici e energetici zero, connessioni internet zero, affitti locali zero per i primi due anni di attività con finanziamenti Europei e Privati. Sosteniamo le idee dei giovani con fatti e progetti concreti sul territorio, magari legandoli allo sviluppo di settori che riteniamo strategici per l'economia della Capitale come ad esempio l'arte, la cultura, il turismo.

Si tratta in sostanza di ampliare le agevolazioni già poste in essere dal Legislatore a favore delle start up innovative a vocazione sociale.

Anche di questo ne torneremo a parlare domani, in occasione di due approfondimenti tematici del nostro territorio.

Per questo oggi, chiedo a tutte le rappresentanze di fare squadra, di costruire un impegno e un lavoro comune, di farci promotori di un grande progetto sociale

indirizzato a chi ha il dovere di amministrare: Governo Nazionale, Regione, Comune.

Superiamo la logica della denuncia e abbracciamo quella della proposta. Il Patto sociale per Roma deve diventare realtà oggi, adesso, subito!

O, diversamente, Roma rimarrà sempre e solo il caso Roma.

Situazione e politiche sociali

Sul territorio Romano il reddito medio è così riassumibile: circa il 39% dei cittadini ha un reddito inferiore ai 15mila€. La quota che ha un reddito tra i 15mila€ e i 35mila€ è pressoché analoga (41%); vale a dire che circa 4 cittadini su 5 non superano la soglia dei 35mila€ annui. I redditi di fascia alta (da 35 a 100mila€) rappresentano il 16,9% del totale e solo il 2,3% dei romani ha dichiarato, oltre 100mila.

Nei Municipi tra quelli con un reddito medio-basso e di condizione più popolare, è facile individuare il VI Municipio, che dopo gli anni di crisi ha portato la media dei redditi dichiarati al di sotto dei 17mila euro. Appena meglio la situazione nei Municipi VI e XI in cui il reddito è di poco superiore ai 21mila euro.

Complessivamente, a Roma, i giovani sotto i 29 anni dichiarano meno di 10.000 euro l'anno.

Durante gli anni della crisi è stata massiccia la sostituzione di lavoro a tempo pieno con occupazioni part time, dinamica che ha avuto un impatto rilevante nell'area romana. Pensate che la quota di lavoro part time ha raggiunto l'11,2% per gli uomini ed il 33% per le donne. Inoltre il lavoro atipico non sembra interessare solo le categorie più marginali o impieghi di bassa collocazione nella gerarchia professionale, ma al contrario è una forma di impiego molto comune proprio nei ruoli che prevedono un'alta qualificazione e spesso un titolo di studio elevato.

Se si considerano gli occupati per fasce di età più ridotte e il peso della tipologia del lavoro svolto, è molto evidente come fra i giovani fino ai 24 anni il lavoro flessibile sia nettamente prevalente e superi il 53% delle occupazioni, per scendere poi gradualmente sino ai minimi registrati fra i lavoratori più anziani. E' la conferma di come la Capitale, sia ormai per i Giovani la città dei lavoretti.

Ecco perché lo scenario rispetto ai bisogni e alle fragilità della popolazione romana è certamente molto complesso, perché la crisi economica che ha colpito la città, ha provocato emergenze e nuove criticità sociali, ampliato vecchi bisogni, che andavano affrontati, in questi anni, con una politica adeguata e soprattutto manifestando la chiara volontà di voler farsi carico di questi problemi, attraverso un impegno nel reperire nuove risorse e nell'abbassare le aliquote fiscali.

Per le politiche sociali è necessario seguire un percorso verso un Welfare a misura di lavoratori, di pensionati, delle famiglie e per tutti coloro che si trovano in una condizione di fragilità personale e sociale.

Troviamo indispensabile il superamento, di una logica di mera erogazione di servizi, puntando ad una globale presa in carico del singolo individuo, per un sistema di welfare personalizzato che tenga conto della complessità dei bisogni sul territorio.

Con il contributo della Cisl, unitamente a CGIL e UIL sono stati sottoscritti Accordi e Protocolli con alcuni Municipi Romani al fine di raggiungere un modello di Welfare inclusivo sempre più funzionale al superamento della frammentazione e della dispersione delle risorse e degli interventi esistenti, sempre più aderente alle criticità che derivano dal territorio.

Vanno inoltre evidenziate le importanti sinergie che si sono create con altri soggetti che, sul territorio sono impegnati nel sociale, penso ad es. alle associazioni di disabili, a quelle delle famiglie, agli stessi comitati di quartiere, sinergie che hanno permesso l'analisi comune di molte situazioni.

Ma il lavoro non si è mai potuto completare a causa delle vicende politiche che hanno creato condizioni di forte instabilità nella città e non hanno permesso né sviluppo né welfare.

Ad oggi di fondamentale e primaria importanza è la realizzazione del nuovo Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale, derivante dal confronto e dalla condivisione con le OO.SS.

Il Piano Regolatore Sociale è strumento indispensabile, per aggiornare la mappa dei bisogni della città e per armonizzare i piani regolatori comunali, per porre in essere una programmazione di interventi e servizi, che sappia coniugare gli interessi dei cittadini con la valorizzazione e la tutela dei lavoratori del settore.

Ma in tale contesto non vorremmo ancora una volta constatare, a causa della preoccupante e complessa situazione politica romana, che non se ne fa nulla e si ricomincia tutto daccapo.

Infine rispetto alla questione dei migranti ci auguriamo che il modello dell'accoglienza preveda un'opportuna programmazione, a partire dalla definizione dei piani regolatori sociali municipali.

Mobilità

I Romani sono tra i cittadini delle grandi capitali europee quelli più affezionati all'uso dell'auto privata. Una scelta che condiziona fortemente il traffico e la

mobilità urbana, ed è facile capire perché questo accade; a Roma ci sono solo tre linee di metropolitana per 60km, con la terza ancora in fase di costruzione e completamento. Un dato ben lontano dalle altre capitali europee come Londra con 13 linee per 460km, Parigi 16 per 220km, Berlino 10 per 146km e Madrid 16 per 324km.

Ma non è solo la mancanza di metropolitane a disaffezionare i romani al trasporto pubblico. Quotidianamente la flotta di bus, tram e filobus che scende in strada si scontra con problemi, come il traffico e una gestione non più adeguata, che si vanno ad unire ad una infinita serie di disservizi causati essenzialmente da una flotta di mezzi con un'età media di oltre 12 anni. Il doppio delle altre città europee.

Degli oltre 2200 mezzi di superficie in forza ad atac, tra bus, filobus e tram, infatti soltanto il 58% è utilizzabile. Un dato che rende ancora più evidente lo stato di sofferenza del servizio e dell'azienda stessa, che si ritrova con poco meno della metà del proprio parco mezzi inutilizzabile e la conseguente impossibilità per garantire il servizio. Guasti, carenza di ricambi, un utilizzo intenso dei mezzi che spesso portano a risultati tragici, e per fortuna senza conseguenze per i cittadini, come i 17 bus che nel 2016 hanno preso fuoco lungo le strade della capitale e i 5 da inizio anno fino all'ultimo di pochi giorni fa.

L'entrata in servizio, da novembre scorso dei nuovi 150 bus, è solo un primo step, entro aprile ne arriveranno ulteriori 50, previsti dall'ultima operazione di leasing.

Ma il trasporto pubblico vive ancora una fase d'incertezza dovuta soprattutto ad una mancanza di indirizzo strategico. Secondo noi i servizi poco efficienti, i costi elevati e la dispersione di capitali, potrebbero essere evitati attraverso la costituzione di una Holding. In questo modo si ridurrebbe la filiera di comando, con grossi risparmi economici, e si scongiurerebbe definitivamente qualsiasi intenzione di privatizzazione.

Inoltre si rende indispensabile una nuova pianificazione per il trasporto urbano che spazi a 360 gradi dagli investimenti per nuove infrastrutture e il rinnovo della flotta, alla rimodulazione del servizio incentrato, all'ottimizzazione di mezzi e risorse e ad una maggiore produttività, contrastando il fenomeno di evasione tariffaria.

Il gap della rete metropolitana romana può essere risolto con alcuni interventi a breve e medio termine che potrebbero dare veramente una boccata di ossigeno alla città liberando interi quadranti dallo smog.

Ad iniziare con il completamento della metro C e la realizzazione della tratta fondamentale attraverso il centro storico. Un progetto sul quale è indispensabile essere tutti uniti nel portarlo a compimento nei tempi e nei costi previsti.

Una proposta per integrare la rete metropolitana potrebbe essere il passaggio della gestione dei contratti di servizio delle ferrovie regionali comprese interamente all'interno del territorio comunale, come la Fr3 Cesano-Tiburtina o le tratte della Fr1 Fiera di Roma-Settebagni ed Fr2 Tiburtina-Lunghezza o la Roma-Lido, dalla Regione Lazio a Roma Capitale. Infrastrutture esistenti e con caratteristiche metropolitane ma che attualmente vengono utilizzate con una tipologia di servizio da migliorare.

Il trasporto su ferro comprende anche la rete tram, 6 linee e soli 31 km contro le 19 linee di Milano su 115km, le 22 di Berlino per 190km e le 30 di Vienna per 180km, solo per fare alcuni esempi, e per la quale sarebbe necessario fare un ragionamento più complesso sull'importanza della realizzazione di una nuova rete complementare alle metropolitane.

Anche i dati del trasporto su gomma mostrano grandi criticità. Una velocità media commerciale che non arriva a 20km/h e con 100 chilometri appena di corsie preferenziali, meno della metà rispetto a Milano: l'1,8 per cento dell'intero sviluppo viario del territorio comunale.

Un dato che conferma come Roma sia la città più congestionata del mondo con quasi due milioni e 300 mila veicoli per poco più di due milioni e 800 mila persone. E' un record inarrivabile. Ce ne sono 816 per ogni mille abitanti, con 700 mila fra moto e scooter. Una follia. A Parigi i veicoli circolanti ogni mille residenti sono 415. A Londra, 398. Si calcola che nella città di Roma il traffico faccia perdere 135 milioni di ore di lavoro l'anno. Come se ogni cittadino, dai neonati agli ultracentenari, restasse imprigionato due giorni nell'auto. Un miliardo e mezzo di euro evapora così.

Non ci sono risorse per rinnovare la flotta dei bus e bisogna restituire alle banche almeno 80 milioni entro il 2017. Lo prevede, nero su bianco, il documento di sintesi delle linee guida del piano industriale 2017-2019 redatto dai vertici dell'azienda e destinato all'amministrazione capitolina.

A complicare i conti dell'azienda il forte dato dell'evasione tariffaria che vede 2 utenti su 3 non pagare il biglietto. Il ricavo da abbonamenti e biglietti infatti si attesta sui 270 milioni di euro, coprendo solo il 25% del bilancio contro il 35% minimo come stabilito dal Contratto di Servizio. Un dato in negativo che influisce non poco sull'efficienza del servizio stesso.

Il salto del tornello o l'abitudine di non timbrare appena saliti sul bus sono oramai radicati nella mentalità dell'utente medio romano. Una forma di protesta per i disservizi e un cattivo senso civico che contribuisce ad alimentare la voragine di bilancio di oltre 1 miliardo di euro che sta letteralmente divorando l'azienda capitolina. Quale la soluzione quindi?

Noi pensiamo che sia essenziale risanare l'azienda. Ma se risanamento va fatto questo deve contenere la salvaguardia dei posti di lavoro e un progetto che consenta all'azienda di lavorare per avere un sistema di trasporti pubblico simile o uguale a quello delle altre capitali europee.

Nel 2019 il trasporto pubblico romano, come previsto dalle normative comunitarie, andrà a gara. E già sono tanti i nomi di aziende, italiane ed estere, interessate a prendere in gestione la più grande realtà di mobilità in Italia. Il piatto è ricco e fa gola, ma quale sarà lo scenario sembra facile prevederlo, con Roma Capitale costretta a caricarsi il debito accumulato negli anni per garantire al nuovo player, che sia atac stessa o un'altra realtà, l'opportunità di fare investimenti e quindi puntare sul rilancio.

Ambiente

Ambiente e rifiuti rappresentano due temi che fanno molto discutere per le ricadute che hanno verso i cittadini: una di queste riguarda sicuramente la salute. Essa è infatti bene primario e va salvaguardata anche con politiche ambientali adeguate, avendo ben chiaro che non può esser messa in subordine rispetto a obiettivi, pur importanti, come l'economia, lo sviluppo, la crescita.

A Roma parlare di ambiente vuol dire, prima di tutto, affrontare l'annosa questione dei rifiuti.

Una efficace gestione del ciclo dei rifiuti non può prescindere da un piano strategico che delinei nel dettaglio il percorso che si intende seguire per fare in modo che l'intero ciclo si esaurisca nel territorio. E' necessario passare da un processo costoso per la città a uno virtuoso, che consenta, come già avviene in alcune città italiane, di trasformare uno scarto in business, con costi di smaltimento contenuti e vantaggi fiscali per i romani. Pensiamo anche a percorsi culturali e informativi che puntino sul cambiamento, rispetto a cattive abitudini consolidate, e favoriscano un processo di partecipazione responsabile dei cittadini affinché, in tal modo, individuino dei concreti vantaggi, a cominciare da un sensibile risparmio economico, nel contribuire al decoro delle strade e delle borgate, nel conservare un ambiente più salutare.

Restiamo pertanto in attesa di conoscere, prima che sia reso operativo, il nuovo piano industriale di AMA per capire se vedremo, finalmente, una strategia in grado di affrontare tutti gli aspetti o se, come accaduto in questi mesi, siamo ancora agli annunci e alle dichiarazioni di intenti.

Dopo le dimissioni dell'assessore Paola Muraro e la sua sostituzione con Giuseppina Monatanari abbiamo percepito un nuovo approccio ai temi dell'ambiente insieme ad una modalità relazionale condivisibile. Ora attendiamo di capire come si intenderà realizzare in concreto un modello che preveda la chiusura dell'intero ciclo dei rifiuti nel territorio. Consideriamo infatti senza senso quanto fatto sino ad oggi, che per un pericoloso mix fra ideologia e superficialità, ci troviamo a spostare i rifiuti in altre regioni d'Italia e d'Europa, sostenendo costi notevoli e consentendo ad altri di arricchirsi con i nostri rifiuti, mentre a Roma la percezione del cittadino rispetto al tema in questione continua ad essere quella di una città sporca.

Polo Fieristico

La Fiera di Roma continua ad essere in bilico tra la salvezza e il fallimento. L'assemblea dei soci di Investimenti spa, società che la gestisce, ha approvato ad agosto un aumento di capitale da 13 milioni di euro per l'ente che gestisce i padiglioni lungo l'autostrada per Fiumicino. Sul tavolo, però, sono arrivate solo le quote di Regione (3 milioni di euro circa) e Camera di Commercio (circa 10 milioni). Con questa ricapitalizzazione si è evitato il fallimento ma la rottura con il Comune di Roma si è ormai consumata. Il Comune di Roma ha deciso di non sottoscrivere la ricapitalizzazione e continua a non partecipare alle riunioni dell'Assemblea dei Soci. Il presidente Tagliavanti non ha mancato di sottolinearlo

ufficialmente. I problemi, però, non finiscono con la ricapitalizzazione. I 13 milioni di euro permettono di scongiurare il fallimento e tamponare i debiti della società verso i fornitori, ma resta aperto il capitolo più pesante: quello dei debiti verso Unicredit. Una voragine da 180 milioni di euro che Fiera Roma avrebbe dovuto pagare con la vendita dei vecchi padiglioni sulla Cristoforo Colombo. Per questo motivo la delibera licenziata dall'ex assessore all'Urbanistica Paolo Berdini che ha tagliato le cubature edificabili nell'area ha aumentato la tensione con il Comune di Roma facendo scattare anche un ricorso al Tar. Per recuperare il mancato introito, la nuova Fiera di Roma potrebbe dover dire addio a otto dei suoi 14 padiglioni. Questo ridimensionerebbe le attività della Fiera. A distanza di parecchi mesi la situazione è peggiorata e adesso il rischio fallimento è alle porte se il Comune non interviene subito.

Roma Multiservizi

Dopo le rassicurazioni iniziali e le ipotesi, prima di internalizzazione o assunzione in AMA, poi di costituzione di una società in house, oggi si sta procedendo verso soluzioni che noi consideriamo a rischio per l'occupazione e per i servizi.

Roma metropolitane

Le nuove ipotesi che stanno emergendo sul futuro della società Roma metropolitane sono alquanto fumose. Niente dismissione della partecipata, come avevano annunciato la Sindaca Raggi e l'assessore Meleo, ma divisione in pezzi secondo alcune direttive del CIPE che ha investito oltre tre miliardi di euro. Oggi resta da capire quale sarà il destino della società partecipata al 100 per cento dal Campidoglio. Adesso è tutto nelle mani dell'assessore alle Partecipate, Massimo Colombari che dovrà decidere cosa fare di Roma metropolitane.

Politiche abitative

Il disagio abitativo e il "problema casa" vissuto da sempre più famiglie ha ormai raggiunto a Roma un livello critico. Il difficile accesso alla casa e l'impossibilità di condurre la propria esistenza in condizioni abitative dignitose, rappresenta uno tra i problemi più gravi, causa di sempre maggiore esclusione sociale, per molte persone e famiglie. 15 mila nuclei familiari sono in attesa di una casa popolare in una città dove sono presenti circa 250mila case sfitte.

Sempre di più, i costi dell'abitare incidono pesantemente nella gerarchia dei consumi delle famiglie, soprattutto quelle con reddito medio-basso. Il problema della mancanza e dell'inadeguatezza degli alloggi si è aggravato anche a causa della mancanza di risorse destinate all'edilizia residenziale pubblica: non dimentichiamo che l'Italia è terz'ultima in Europa in termini di peso delle abitazioni sociali sul patrimonio abitativo, superata soltanto da Portogallo e Spagna.

Oltretutto, andrebbe salvaguardato e rigenerato il patrimonio di edilizia pubblica, ponendo al centro efficienza energetica, sostenibilità ambientale e qualità insediativa, destinando le abitazioni alla locazione con canoni sostenibili.

Sanità

Da alcuni anni quando si affronta la condizione della sanità del nostro territorio, si finisce per parlare più che altro di finanza e di addizionali. Ricordiamo che i cittadini di Roma hanno il triste primato di pagare l'addizionale del Comune di Roma e quella della Regione Lazio più alte d'Italia.

Il Governo, ha tagliato per il 2017 circa 683 milioni tra sociale e sanitario a seguito dell'accordo del 23 febbraio 2016 con le Regioni. Un simile scenario in assenza di correttivi andrà ad incidere pesantemente sull'universalità del sistema sanitario creando diseguaglianze tra Regione e Regione e anche tra cittadini della stessa Regione.

I tagli lineari e gli standard organizzativi, hanno determinato una sorta di medicina amministrata, obbligando gli operatori del sistema a rispettare regole e vincoli, quando invece c'è bisogno di autonomia e responsabilità. Nella nostra Regione in dieci anni abbiamo assistito ad una riduzione della forza lavoro di circa 10 mila unità a causa del piano di rientro. Nel 2018 riteniamo che si dovrà uscire dal commissariamento perché sussistono le condizioni di bilancio, ed allora le nostre richieste saranno: nuove assunzioni e la riduzione dell'addizionale irpef regionale.

L'abolizione del ticket regionale (complimenti ad Andrea per il lavoro svolto con il Presidente Zingaretti) e l'ampliamento dello sgravio sull'addizionale vanno nella direzione giusta ma non possiamo approcciare il tema della sanità solo con i numeri. Il parametro dei lea (livelli essenziali di assistenza) è salito a 169, positivo, ma dobbiamo registrare che ci troviamo ancora con tempi lunghi per alcune prestazioni ambulatoriali, un congestionamento del pronto soccorso ed ad una insufficiente assistenza domiciliare integrata.

Nell'arco del prossimo triennio ci sarà un'ulteriore riduzione degli operatori sanitari sempre più vicini al pensionamento. Come CISL intendiamo dire la nostra sia sui criteri che si adotteranno per l'ulteriore accorpamento delle ASL nell'area metropolitana sia nel confronto degli atti aziendali delle Asl e delle aziende ospedaliere romane.

Inoltre nel nostro territorio continuiamo a registrare un'insufficiente assistenza domiciliare, residenziale e semi-residenziale per anziani ed un mancato decollo delle Case della Salute (escludendo qualche significativa esperienza positiva); la sanità territoriale soffre ancora delle eccessive spese sull'ospedaliere ma anche perché non si è stati ancora in grado di rendere compiutamente operativi i PDTA (Programmi Diagnostici Terapeutici Assistenziali), le AFT (Aggregazioni Funzionali Territoriali) e UCP (Unità di Cure Primarie).

Investimenti

Con il no alle Olimpiadi la città di Roma ha perso un'occasione importante. E' stata una sconfitta per la città e per il Paese, un evento che avrebbe consentito di far ripartire diversi settori della Capitale che tanto, troppo, stanno pagando a causa della crisi. Ci siamo lasciati sfuggire il rilancio degli investimenti pubblici e privati, indispensabile per ridare un impulso concreto alla vita economica Romana.

Ma la giunta ha dimostrato miopia e l'assenza di una visione a lungo termine per rilanciare le sorti della città, senza comprendere le grandi opportunità per la comunità sia a livello occupazionale che infrastrutturale e dei servizi che le Olimpiadi avrebbero potuto portare a Roma..

L'immagine della Capitale ne esce offuscata, una città dove l'unica certezza per dare corso ai progetti è unicamente il ricorso ai finanziamenti pubblici. Senza lo Stato a Roma non si investe. Ne è dimostrazione l'assenza di strategie di sviluppo del comparto edile. A Roma abbiamo decine di piccole e grandi opere incompiute. Recentemente alcuni quotidiani ne hanno contate oltre 100 denunciate in tutto il territorio di Roma. Si calcola che a causa delle opere ferme e incompiute a Roma siano stati persi oltre 40 mila posti di lavoro e abbiano chiuso oltre 3 mila aziende. Un quadro preoccupante che dovrebbe farci riflettere e capire come il no alle grandi opere, in alcuni casi, abbia delle implicazioni sociali ed economiche immense.

Credo che un esempio valga per tutti. Nel 2015, a Roma sono stati investiti 800 milioni di euro in edilizia, a Milano sono stati ben 4,4 miliardi (non solo Expo).

Se poi guardiamo Londra, ha raccolto addirittura 122 miliardi di euro nello stesso anno. Per capire la ragione, basta vedere da dove vengono i capitali investiti: il 70 per cento arriva dall'estero. La chiave di tutto sono gli investimenti esteri.

Roma non è appetibile per gli investitori esteri. Ha perso il suo appeal per colpa di una burocrazia farraginoso e una digitalizzazione amministrativa che va a rilento. Senza dimenticare la macchia di una "juridical security" carente, per colpa dei troppi casi di malaffare che in questi anni stanno riempiendo le prime pagine dei giornali.

La costruzione del nuovo Stadio della Roma è giunta ad un parziale esito positivo, solo sull'onda di una vera e propria pressione popolare.

Un Comune trasparente

Per questo quadro generale della città, per le innumerevoli necessità che il territorio di Roma Capitale dovrà affrontare nei prossimi anni, chiediamo a questa Amministrazione Comunale di rafforzare le relazioni sindacali, come strumento sistematico e permanente, fondato su principi di correttezza, trasparenza e reciproca informazione. Come Cisl di Roma Capitale e Rieti, rinnoviamo la disponibilità al governo dei processi, affinché si raggiunga l'obiettivo dello sviluppo economico, sociale e culturale della Città.

La Cisl di Roma Capitale e Rieti

Nella Conferenza Organizzativa del 2015, abbiamo condiviso e riaffermato la volontà di innovare il nostro modello organizzativo per rafforzare il radicamento nei luoghi di lavoro e nel territorio, siamo un sindacato di prossimità. È nel territorio e nell'incontro con le persone, con le loro istanze, con i loro bisogni che si può concretamente concorrere a realizzare l'allargamento dell'area della rappresentanza, venendo incontro alle attese e ai bisogni della vita quotidiana.

I servizi (Caf, Inas e tutti i servizi della Cisl) continueranno ad essere un asse portante della nostra attività. Sanno bene i beneficiari di questi servizi, quanto sia indispensabile l'assistenza offerta e senza retorica, quanto spirito di sacrificio e di collaborazione esista tra le figure degli Operatori che quotidianamente mettono a disposizione la loro professionalità.

E' stata progettata una riorganizzazione territoriale della nostra Ust di Roma Capitale e Rieti, partendo da una serie di considerazioni integrate:

- adattare il più possibile, le nuove aree Cisl alla nuova struttura delle Aziende Sanitarie Locali
- uniformare il più possibile, le nuove aree Cisl alla suddivisione della Città Metropolitana di Roma Capitale
- razionalizzare le aree Cisl esistenti, cercando di avere zone uniformi dal punto di vista della popolazione residente

sono scelte che ci permetteranno sicuramente di essere più presenti ed efficaci e di coprire meglio il nostro territorio.

Rapporti con le Categorie

Crediamo in un percorso futuro fatto di scelte condivise, per una Ust guidata operativamente, non solo dalla Segreteria, ma attraverso uno spirito collegiale che coinvolga tutte le Categorie territoriali, partendo dall'ascolto e dal coinvolgimento per ogni aspetto rilevante della nostra vita sindacale; questi,

saranno gli strumenti che ci accompagneranno nelle fondamentali scelte che dovremo condividere.

Per questo è fondamentale, va rafforzato e intensificato il dialogo con le Categorie, valorizzando le diverse esperienze e professionalità presenti, rispettando il competente lavoro che le Federazioni fanno nel presidiare i loro ambiti contrattuali. Impegno delle nostre Federazioni, che trova conferma nei risultati delle votazioni delle RSU in ogni ambito Pubblico e Privato; è incoraggiante il consenso e l'adesione verso i nostri candidati, dimostrando come tutto può maturare solo attraverso una costante presenza sui posti di lavoro, segno evidente di come la Cisl intende essere Sindacato.

È questa la Cisl che ci piace rappresentare e che ci permetterà di essere costantemente vicini alle fasce più deboli e meno protette.

Per seguire questa via, abbiamo l'entusiasmo, la voglia di fare, l'ambizione di affermare tra i nostri Iscritti ed i Lavoratori, che le scelte della Cisl sono aderenti al desiderio comune di crescita e di cambiamento del Paese.

Da soli possiamo fare così poco insieme possiamo fare tanto.

Viva la Cisl